

SCUOLA

eFORMAZIONE

Anno VII - n. 1 - 18 Febbraio 2004
Sped. in abbonamento postale -
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 170.739

Direttore **Daniela Colturani** - Direttore Responsabile **Alfonso Mirabelli**

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1
**ELEZIONI NELLA SCUOLA:
"PER DARE VOCE AI TUOI
DIRITTI"**

di Francesco Scrima

Pag. 3
... NON ANCORA SCUOLA!

di Rosetta Mazziotta

Pag. 4
**DA SCUOLA ELEMENTARE A
SCUOLA PRIMARIA: CAMBIO
CHE NON CONVINCE**

di Silvio Colombini

Pag. 5
**LA SCUOLA SECONDARIA DI
PRIMO GRADO: COSA
CAMBIA COL NUOVO
DECRETO**

di Dionisio Bonomo

Pag. 7
**SCUOLA MEDIA QUALITÀ
E PROFESSIONALITÀ
MINACCIATE**

di Piera Formilli

Pag. 9
**RIFORMA, LICEI,
ISTRUZIONI E FORMAZIONE
PROFESSIONALE**

di Alfonso Rossini

Pag. 11
**CONTRATTO: SCENDONO
IN CAMPO LE
CONFEDERAZIONI**

di Mario Guglietti

Pag. 12
MOBILITÀ 2004-2005

Pag. 14
**IL CONTROLLO DEL CUD
E LA NUOVA IRPEF**

a cura del Caaf Cisl

Pag. 15
**LA LEGGE 30 E I PROSSIMI
RINNOVI CONTRATTUALI**

di Vincenzo Strazzullo



ancora
CGIL
CGIL SCUOLA

CISL
CISL SCUOLA

UIL
UIL SCUOLA

in piazza

perché una scuola migliore

è possibile **MANIFESTAZIONE**

NAZIONALE

Roma, piazza della Repubblica
28 febbraio 2004, ore 14.30

NO

- alle politiche scolastiche del governo
- alla devolution alle regioni
- al primo decreto attuativo della legge 53

PER

- valorizzare la scuola pubblica
- difendere il carattere nazionale dell'istruzione
- garantire tempo scuola e qualità

Elezioni nella scuola: “Per dare voce ai tuoi diritti”

Francesco Scrima

Si sono svolte, nello scorso mese di Dicembre, le elezioni, nella scuola pubblica statale, per il rinnovo delle R.S.U. (Rappresentanze Sindacali Unitarie).

Il personale della scuola ha confermato una elevata attitudine alla partecipazione democratica con un tasso di affluenza alle urne ben superiore all'80%, a testimonianza di una convinta cultura partecipativa. Tale cultura è anche espressione, ormai consolidata, di un costume iniziato con la stagione degli Organi collegiali di gestione della scuola, continuato con i periodici rinnovi di tali organi ad ogni livello e di una interiorizzata tensione politico-professionale molto attenta alla costruzione dei propri organismi rappresentativi, anche di natura sindacale e contrattuale.

L'ampia partecipazione al voto assume, peraltro, oggi, anche la connotazione di una risposta democratica, partecipata e visibile ai continui attacchi, da più parti provenienti, contro il ruolo, la dimensione ed il significato della scuola pubblica statale, operata continuamente, negli ultimi anni, con iniziative legislative, normative e finanziarie, con una aggressione costante quanto insidiosa verso le risorse finanziarie, sempre più decrescenti, le dotazioni organiche, in costante diminuzione, i modelli organizzativi, con una estesa precarizzazione, e con una “*controriforma*” rifiutata nel metodo e nel merito.

Questa partecipazione massiccia smentisce clamorosamente tutti i “*coriferi*” più o meno interessati, impegnati, e non da ora, a cercare, vanamente, di dimostrare la fragilità e l'inconsistenza della presenza sindacale confederale nel mondo del lavoro, e in questo caso, della scuola pubblica statale.

È stata la risposta, convinta e motivata, a quanti, a livello politico, governativo e ministeriale non hanno fatto mistero, (... e non ne fanno ...) di mirare a depotenziare la presenza formalmente organizzata del sindacato nei posti di lavoro, con la fallita proposta, ripetutamente avanzata durante il confronto contrattuale, di limitare, fin quasi alla sparizione, i poteri contrattuali delle RSU nelle scuole, e con le proposte legislative, di autorevoli esponenti di questa maggioranza di governo, di definire “*per legge*” lo stato giuridico e le carriere del personale docente, con l'ovvia previsione dell'abolizione delle RSU!

La risposta è stata rivolta anche a quanti hanno “*sponsorizzato*” linee di tendenza volte a costruire, nella scuola, nuovi modelli di sindacati corporativi ed autarchici, quali filiazioni di associazioni sindacali-professionali che, negli ultimi tempi, hanno fatto dell'ossequio al potere ministeriale e governativo la loro genuina e, forse unica, ragione di essere ed esistere.

La sconfitta di questo tentativo è evidentemente palese e sta scritto nei numeri: il personale della scuola italiana continua a preferire i “*cari e collaudati*” sindacati confederali, convinti della loro visibile e condivisa capacità di rappresentare e tutelare tutto il persona-



**PER ACCEDERE
AL SERVIZIO
RISERVATO INFORSU
RICHIEDI LOGIN
E PASSWORD
ALLA TUA
SEGRETERIA
TERRITORIALE**

le della scuola, come, d'altronde, realizzato nel più vasto mondo del lavoro dipendente, rifuggendo dalle "sirene" di un nuovo e strano modo di esistere sindacalmente e dalle illusioni/delusioni di un sindacalismo extraconfederale che sembra, ormai, avere fatto il suo tempo.

La CISL SCUOLA esprime la propria soddisfazione per il risultato di questa tornata elettorale, avendo registrato un consistente aumento dei voti di preferenza e dei seggi ottenuti: quasi 200.000 voti di preferenza, oltre 20.000 voti in più rispetto alle elezioni del 2000, e quasi 50.000 voti in più rispetto agli iscritti, costituiscono il segnale tangibile, reale e concreto di una larga e sentita condivisione dei valori, dei principi della linea politica ed organizzativa realizzata negli anni dalla CISL SCUOLA.

Una linea politica costruita attraverso un costante rapporto con il mondo della scuola, con i propri iscritti e con tutti i lavoratori, improntata ai valori della Cisl, autonomia, partecipazione, solidarietà, portata avanti con sano realismo, senza pregiudizi di sorta, disponibile ai confronti costruttivi e forieri di risultati per la categoria, pronti alla mobilitazione ed alla lotta di fronte agli attacchi all'intero mondo della scuola, all'insegna del "senza ostilità, ma con costante coerenza all'universo degli interessi rappresentati e da difendere".

La CISL SCUOLA desidera ringraziare tutti coloro che, con grande senso di appartenenza e con grande condivisione degli impegni programmatici e della linea politica finora espressa, hanno contribuito a realizzare questo importante risultato: a tutti i dirigenti, militanti, iscritti, non iscritti che

hanno determinato la preparazione delle nostre liste elettorali, e, conseguentemente, gestito tutta la campagna elettorale, e, ovviamente, a tutti i lavoratori della scuola che con il loro voto di preferenza hanno voluto riconoscere il nostro impegno sindacale, la nostra coerenza politica, il nostro volere essere e fare sindacato Cisl.

Questo positivo risultato ci carica di nuovi impegni e ci fa assumere nuove responsabilità.

La rinnovata fiducia ci impone il proseguimento di una attività di contrasto ad una riforma della scuola non condivisa per i suoi negativi effetti sulla qualità della scuola pubblica statale e per i suoi organici e verso tutte le politiche di progressivo smantellamento della scuola pubblica statale, un ulteriore impegno politico per una capacità propositiva, specie per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, una particolare attenzione verso tutti i bisogni dell'intera categoria.

La CISL SCUOLA assicura, fin d'ora, e come già realizzato nella passata esperienza, le migliori condizioni di informazione, costante ed universale, di formazione, mirata ed essenziale, di assistenza politica ed organizzativa per tutti i propri eletti nelle RSU e per tutti i terminali associativi, con una attenzione particolare verso i bisogni derivanti da una condizione professionale sempre più delicata e complessa.

Tutta la CISL SCUOLA, dalla dirigenza nazionale alla dirigenza territoriale, sarà a fianco delle proprie rappresentanze nelle RSU per aiutarle al massimo nell'esercizio di una delega ricevuta dai colleghi e in rappresentanza della CISL SCUOLA: insieme sapremo meglio e di più realizzare rappresentanza e garantire tutele. ■

Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno VII - n. 1

18 Febbraio 2004

Direttore Daniela Colturani

Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione

Via A. Bargoni, 8

00153 Roma

Tel. 06 583111

Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione

Agenzia D Srl

Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato

per conto di Agenzia D Srl

presso gli stabilimenti grafici Union Printing (VT)

Autorizzazione

Tribunale di Roma

n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale

Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96

Filiale di Roma

Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



... non ancora Scuola!

Rosetta Mazziotta

Il 23 gennaio scorso, il Governo ha approvato in seconda lettura - e, quindi, definitivamente - il primo Decreto Legislativo attuativo della legge n. 53/2003. Non si può, comunque, tacere sul ritardo accumulato dal Governo. Infatti nonostante la più volte sbandierata volontà di produrre atti applicativi della sua riforma, l'iter politico-parlamentare del decreto, si è svolto con una lentezza esasperante ed è stato punteggiato e accompagnato da una trattativa defatigante sia in sede istituzionale (ANCI, Conferenza Unificata, Commissioni Parlamentari, Consiglio dei Ministri) che oltre al confronto/ scontro con le organizzazioni sindacali della scuola ed i partiti dell'opposizione, ha dovuto registrare qualche diverbio anche tra i partiti componenti la attuale maggioranza parlamentare e le impuntature -anche pubbliche- dell'UDC.

Il decreto trova oggi una riforma già partita in *formato mignon* (dell'inglese e dell'alfabetizzazione informatica non se ne sono accorti in tanti!) e una scuola dell'Infanzia che ha già perso i bambini non ancora seienni.

Per la scuola dell'Infanzia usa un linguaggio completamente diverso rispetto a quello usato per le scuole del primo ciclo di istruzione (scuola primaria e secondaria di 1° grado), rimarcando così la distinzione tra chi è e chi *non* è ancora a pieno titolo nel sistema di istruzione. Se "Accesso" è diverso da "iscrizione", quel "didattico" dopo le parole "attività educative" è l'evidenza che questa Scuola, alla fine, proprio vera scuola non viene considerata o, quanto meno non proprio come quelle che la seguono. Il personale docente così come l'organizzazione dell'offerta non sono stati *garantiti* in alcun modo: l'utilizzo del personale, la massima flessibilità dell'orario di funzionamento, l'anticipo sull'età di accesso diventano paradigma della *nuova finalità* di questo segmento di scuola.

Va rilevata una certa confusione, per non dire pressappochismo, a proposito di:

- **Tutor.** Nei tre articoli del decreto (quelli dedicati alla scuola dell'infanzia) non c'è traccia (e, a nostro avviso, è un bene), ma le "Indicazioni nazionali per i piani personalizzati della attività educative nelle scuole dell'infanzia" attribuiscono la "funzione di tutor" ai docenti di sezione. Certo non ci sono i problemi -da noi sempre denunciati- di individuazione del o dei docente/i tutor né quelli di interferenza su materie contrattuali (garanzia della continuità, con la permanenza nella stessa sede degli stessi docenti come è previsto, per ora, per gli altri due segmenti del primo ciclo dell'istruzione), ma la conseguenza è che l'organizzazione di questa Scuola, è radicalmente diversa da quella disciplinata per gli ordini successivi fino a descriverla nelle Indicazioni come *dependance* di altro (e diverso) tanto da prevede la figura/funzione di *un docente coordinatore dell'équipe pedagogica*, che lavorando nel plesso o in più plessi, sia "in costante rapporto ... (punto di riferimento) con il dirigente";

- **Portfolio** che il decreto sbrigativamente liquida con un laconico "la scuola dell'infanzia cura la documentazione ...", mentre le Indicazioni (assunte in via transitoria come "assetto pedagogico, didattico ed organizzativo" dallo stesso decreto e quindi atto cogente) dedicano un capitolo intero proprio al *Portfolio delle competenze individuali* descrivendone funzione e finalità;

- **Continuità**, concetto che viene richiamato in diversi passaggi dell'articolato usando indifferentemente espressioni quali continuità, raccordo, coordinamento, raccordo di continuità che terminologicamente e semanticamente richiamano situazioni e finalità diversificate anche se tutte da iscrivere in un contesto di interazione funzionale, educativa e formativa;

- **Organico di istituto** del quale non si prevedono comunque le modalità di definizione, la garanzia delle contemporaneità e le variabili da considerare rispetto le possibili articolazioni dell'orario annuale e l'eventuale presenza, tendenzialmente in aumento, di *under tre*, disattendendo palesemente il disposto della stessa legge 53/2003 che prevedeva "l'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative".

Infine due perché.

Perché se la legge 53/2003, all'art.2 garantisce "attraverso adeguati interventi, l'integrazione delle persone in situazione di handicap ...", il decreto sente il bisogno di valorizzare esplicitamente "le diversità, ivi comprese quelle derivanti dalle disabilità, ..." solo con l'articolo che descrive le finalità della scuola primaria? (cfr. art. 1 e art. 5 del dlgs.)

Perché è stato alla fine scelto di modificare il comma 4 dell'art. 8 ampliando, di fatto, le possibilità di praticare gli an-

tipici e favorire ancora una volta la prosecuzione delle cosiddette "primine"?

I contenuti del decreto radicano ancor più la nostra convinzione che si sia voluto pervicacemente offrire all'infanzia non la sua scuola, ma, al massimo, qualcosa di più del tradizionale asilo!

Il 28 febbraio la scuola dell'infanzia dirà, in piazza del Popolo a Roma ancora una volta il suo NO a queste scelte! ■

Da scuola elementare a scuola primaria: cambio che non convince

Silvio Colombini

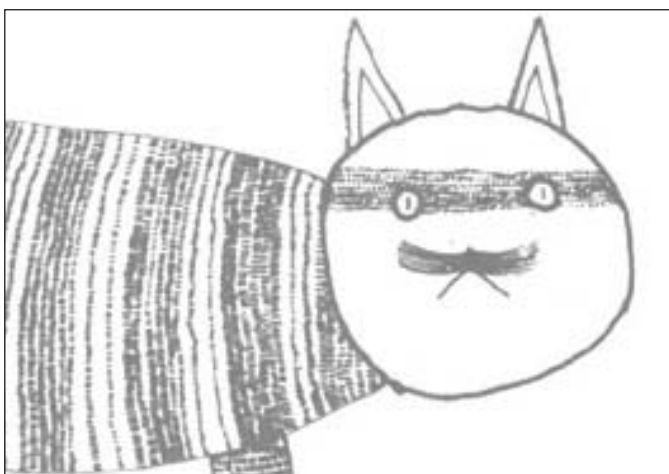
Il primo decreto per attuare la legge 53/2003 nella scuola dell'infanzia, elementare e media è stato varato, dal Consiglio dei Ministri del 23 gennaio scorso. I messaggi massmediatici del Governo assicurano il regolare avvio del nuovo impianto ordinamentale a far data dal prossimo 1° settembre in tutte cinque le classi dell'ibrido "elementare/primaria", un ibrido che può risultare non privo di problemi circa la possibile, piena e concreta applicazione del nuovo ordinamento anche ad alunni, classi, docenti, organizzazione del lavoro e dell'offerta che sino ad oggi hanno fatto riferimento al precedente ordinamento definito con la legge 148/1990.

Concretamente il decreto legislativo (di cui al momento non conosciamo la versione inserita nella Gazzetta Ufficiale), nel rispetto della delega contenuta nella legge 53/2003 organizza la scuola primaria, all'interno del primo ciclo di istruzione, previsto dall'art. 2, comma f) della Legge 53/2003, nella nuova articolazione 1+2+2, indicando piste di lavoro e di processi/percorsi strutturati su margini di continuità/discontinuità, fino ad abolire, con il passaggio alla scuola secondaria di primo grado attraverso la valutazione positiva al termine del secondo periodo didattico biennale, l'esame (di Stato) di "licenza elementare", che per l'ultima volta sosterranno gli alunni che oggi frequentano la classe quinta. Inoltre regola la possibilità di anticipo dell'iscrizione/frequenza, fissando tale possibilità -per il prossimo anno scolastico- a coloro che compiano i sei anni di età entro il 28 febbraio 2005. Infine, nell'ambiguità dell'ultimo comma dell'art. 13 del decreto legislativo che parla di "gradualità" dopo che il comma precedente prevede la perentoria "attuazione delle disposizioni" a far data dagli anni scolastici 2003/2004 e 2004/2005 per tutte le classi, si precisa che la scuola primaria "adotta, in via transitoria, l'assetto pedagogico, didattico e organizzativo individuato nell'allegato B, facendo riferimento al profilo educativo, culturale e professionale individuato nell'allegato D" (ndr. trattasi dei Piani per-

sonalizzati di studio per la scuola primaria e del Profilo dello studente dai sei ai quattordici anni).

Questo ultimo passaggio apre una serie di considerazioni su aspetti che palesemente vanno ben oltre il portato della delega che tra l'altro non prevede nessuna fase transitoria, tanto meno sugli assetti pedagogici, didattici ed organizzativi che invece e per buona parte vengono proprio dettagliatamente descritti ed imposti con il provvedimento delegato ed i suoi allegati.

L'introduzione, sia pur in via transitoria, delle Indicazioni Nazionali, senza rispettare la procedura prevista, la figura del *tutor*, non previsto dalla legge 53/2003, gli interventi sulle prerogative delle istituzioni scolastiche autonome in merito all'organizzazione didattica e del lavoro dei docenti, la rimozione della collegialità/corresponsabilità tra docenti, la cancellazione del tempo pieno, la riduzione del tempo scuola per tutti a 27 ore settimanali e la *costruzione* dell'orario scolastico sulla base della *prevalente* richiesta di attività opzionali da parte delle famiglie, ... costituiscono elementi di un ragionamento circa la piena legittimità dei contenuti del



decreto che aveva il compito di definire le "norme generali sull'istruzione". In realtà, una attenta lettura ci fa individuare una miriade di disposizioni di dettaglio, anche di tipo organizzativo e funzionale, che potrebbero travalicare l'ambito di legislazione esclusiva dello Stato. In questo contesto appaiono non prive di fondamento le perplessità manifestatesi all'interno della Conferenza unificata Stato-Regioni.

Si ha la sensazione che questo primo decreto cerchi di corrispondere, non sempre in maniera lineare, da una parte ad una serie di deleghe previste dalla legge e dall'altra ad un insieme di situazioni conseguenti le variazioni legislative ed istituzionali (si pensi, ad esempio, alla definizione delle norme sull'istruzione-formazione come "materia concorrente" attribuita dalla rivisitazione costituzionale allo Stato e alla potestà legislativa delle Regioni, piuttosto che alla stessa "autonomia delle istituzioni scolastiche" costituzionalmente garantita) o a interessi specifici e di parte.

La diversa prospettazione ed organizzazione del lavoro dei docenti - tutor compreso - e delle loro attività con gli alunni (si confronti l'articolo 7 d.lgs. e il capitolo "vincoli e risorse" delle Indicazioni) invadono il campo delle prerogative contrattuali alimentando la confusione e le preoccupazioni tra il personale della scuola oltre che delle famiglie.

Emerge, insomma una scuola che si caratterizza più come "risposta a ...", piuttosto che per essere "proposta". Una risposta a chi vuol scegliere di anticipare o meno, a chi vuole costruirsi un tempo scuola a propria misura, a chi considera la scuola un servizio a domanda individuale, a chi ritiene che il sapere sia la chiave solo per il successo personale,

La mobilitazione del 29 novembre scorso ha coinvolto insegnanti, genitori e cittadini uniti intorno ad una scuola che sentono e vorrebbero continuare a sentire ancora "loro" perché credono in scuola dell'autonomia, in una scuola del "progetto e della proposta" educativa e formativa, in una scuola non del 27+3+10 ma in un tempo-scuola pieno anche di compresenze, di articolazione di gruppi, di attività, di tempi distesi, ... con una valenza educativa organica e unitaria di un tempo scuola organicamente unitario.

Per realizzare il programma elettorale il Governo ha deciso diversamente ignorando le reiterate richieste, le sollecitazioni e gli appelli di società, componenti scolastiche, associazioni, organizzazioni su un argomento che riguarda il futuro di tutti e di tutto il Paese.

Il nuovo quadro ordinamentale ci sollecita a prevedere tutte quelle azioni legali e vertenziali che possano ridare alla scuola il riconoscimento pieno della sua autonomia in un ridisegnato contesto istituzionale e normativo e al movimento sindacale il riconoscimento della prerogativa di intervento sulle materie e gli aspetti che hanno ricadute sul lavoro degli insegnanti e sulla qualità della scuola, in particolare organici, organizzazione del lavoro, questioni inerenti il rapporto di lavoro, tempo scuola, qualità della didattica, valorizzazione dell'autonomia scolastica oltre il rispetto di tutte le tutele contrattuali.

Il 28 febbraio continueremo a testimoniare le nostre posizioni le nostre richieste. ■

La scuola secondaria di primo grado: cosa cambia col nuovo decreto

Dionisio Bonomo

Dopo l'approvazione definitiva del primo decreto attuativo della L.53/03, avvenuta qualche giorno fa, parte ufficialmente dal 1° settembre p.v., la scuola secondaria di primo grado.

All'insegna del diktat, incurante del consenso degli operatori viene catapultata nelle scuole una riforma che non abbiamo condiviso sia nel metodo che nel merito.

Apparentemente la scuola secondaria di primo grado non cambia, in realtà cambia profondamente sia nelle finalità che nei modelli organizzativi.

E' di tutta evidenza la scelta di privilegiare i percorsi personalizzati e non personalizzanti, misconoscendo quella dimensione sociale che ha caratterizzato l'esperienza forte della scuola media dell'obbligo.

Le novità, è vero, ingenerano preoccupazioni e paure, so-

lo una costruzione nel consenso può superare diffidenze e resistenze.

Non è stato così, se è vero che in tutte le scuole del nostro Paese si è diffusa una vera e propria mobilitazione tra genitori che non sanno cosa chiedere per i loro figli, enti locali che non sanno come assolvere e con quali risorse alle proprie competenze e non ultimo gli insegnanti che vengono a conoscenza di tagli alle ore delle discipline con conseguenze gravi sulla stabilità della sede/posto di lavoro.

Come CISL SCUOLA ribadiamo alcuni nostri convincimenti in merito alle principali "novità" ed ai nuovi impegni del personale docente di questo peculiare segmento formativo.

Le Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati sembrerebbero degli orientamenti, di fatto essendo documenti di valore prescrittivo sono molto cogenti e vincolanti.

Lo stesso profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo di istruzione (6-14 anni) condiziona tutta l'impostazione didattica pedagogica dell'intero ciclo formativo.

A leggerlo bene ci sembra che descriva dei "genietti" più che normalissimi ragazzi.

Agli insegnanti viene assegnata una responsabilità tutta individuale per concretizzare didatticamente la declinazione degli obiettivi specifici di apprendimento in obiettivi formativi coerenti con le esigenze di apprendimento degli allievi.

Si rompe la responsabilità collegiale che nel team trovava la sua massima espressione per la realizzazione di un percorso formativo condiviso e globale, introducendo forme di gerarchizzazione della professione.

Il coordinatore-tutor è chiamato, infatti, a svolgere funzioni di orientamento, di tutoraggio, di cura dei rapporti con le famiglie e di documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo.

Si aprono problemi di natura professionale e sindacale circa il riconoscimento di tale funzione, le modalità della sua individuazione all'interno del corpo tecnico professionale, le forme di esercizio della professione dentro l'istituzione scolastica con tutte le implicazioni contrattuali.

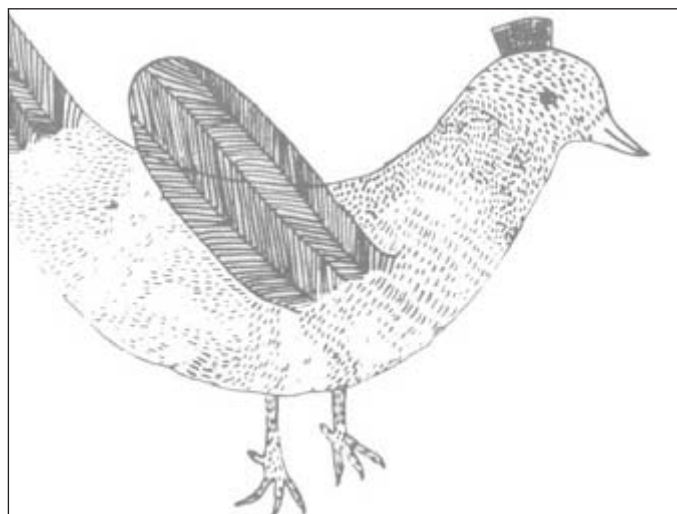
Il tutor sarà colui che redigerà il portfolio, questo sconosciuto per il settore dell'istruzione, che accompagnerà l'individuo per tutto l'arco della vita scolastica e professionale.

Se può sembrare semplice compilare la parte descrittiva dei dati riferiti all'allievo ed alla scelta dei suoi migliori lavori, non ci sembra facile il ruolo di mediazione che il docente-tutor dovrà avere nello stilare il giudizio di valutazione.

Conosciamo bene i rischi di possibili conflitti nei rapporti con i genitori non sempre piani e collaborativi.

Se le innovazioni non sono del tutto condivisibili sul piano della qualità, non è da meno la valutazione della quantità oraria dell'offerta formativa.

La tabella diffusa in forma poco chiara e trasparente ha in-



generato le proteste veementi dei genitori per quanto riguarda il tempo prolungato, un modello organizzativo ancora valido per rispondere efficacemente ai bisogni del territorio; parimenti ha suscitato forti reazioni nei docenti che vedono ridurre l'orario settimanale delle discipline con evidenti ricadute sui livelli occupazionali.

L'offerta oraria annuale e l'articolazione flessibile dei gruppi classe, innanzi tutto, scardinano l'ordinamento vigente che definisce la costituzione degli organici e dei posti cattedra.

Non si hanno più garanzie in ordine alla attuale configurazione oraria delle cattedre e sulle classi di abilitazioni coerenti con le discipline specifiche.

Le opzioni offerte sono sostanzialmente tre:

891 ore comprensive della quota riservata alle Regioni e alle istituzioni scolastiche, finalizzata a garantire l'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e formazione;

198 ore, opzionali per gli allievi ed obbligatorie per le istituzioni scolastiche, la cui frequenza è gratuita, funzionali alla personalizzazione del piano di studio.

231 ore mensa e dopo-mensa

Il tutto porterebbe nominalmente alle 1320 ore del tempo prolungato attuale. Non è, però, così se ci riferiamo a tante istituzioni scolastiche che attuano il tempo prolungato spalmato su sei ore giornaliere laddove il comune non assicura il servizio mensa.

Un vero e proprio spezzatino non rispondente ad un progetto formativo lineare e coerente.

La quota oraria obbligatoria (891 ore) riferita alle discipline fa emergere una drastica riduzione delle discipline umanistiche (- 66 ore), l'introduzione di una seconda lingua comunitaria a scapito della prima (la tanto declamata "1" dell'inglese perde 33 ore per cederle alla seconda lingua comunitaria; si scopre un imbroglio!)

Preoccupa non poco la non visibilità nel quadro orario di una disciplina specifica come Educazione Tecnica che sembra sostituita da 33 ore di Tecnologie abbinata a Scienze.

La novità assoluta è data dall'offerta opzionale/facoltativa che servirà a personalizzare i percorsi dei singoli, dei gruppi o dei gruppi classe.

La scuola ha la grande responsabilità di elaborare una proposta complessiva che tenga conto delle "prevalenti richieste delle famiglie" ma che garantisca anche le professionalità interne alle scuole.

Coniugare insieme qualità del servizio scolastico, tutela delle professionalità e personalizzazione dei percorsi è la sfida a cui sono chiamate le scuole dell'autonomia.

Predisporre un'offerta formativa congeniale e rispondente a questi presupposti significa esercitare il proprio ruolo di scuola autonoma pur nei vincoli previsti dal decreto.

In tal caso l'offerta formativa/opzionale costituisce serbatoio di recupero e potenziamento delle competenze di base e trasversali, alfabetizzazione informatica, strumento musicale, attività sportiva prima di essere "altro".

La conferma degli organici attuali e la possibilità di adeguare la configurazione delle cattedre crea le condizioni per poter gestire il passaggio ad un cambiamento governato nella qualità dell'offerta.

Abbiamo contrastato, come CISL SCUOLA, l'intero iter delle riforme, continuiamo ad impegnarci, anche con la **manifestazione del 28 febbraio**, per limitare i danni ai ragazzini, agli operatori, a tutta la comunità.

Abbiamo chiesto il ritiro del decreto, con forza proseguiamo a far valere le nostre ragioni perché la scuola resti un

servizio pubblico di qualità e non un supermercato dei saperi e delle competenze.

Abbiamo contrastato, come CISL SCUOLA, l'intero iter delle riforme, continuiamo ad impegnarci per limitare i danni ai ragazzini, agli operatori, a tutta la comunità.

Abbiamo chiesto il ritiro del decreto, con forza proseguiamo a far valere le nostre ragioni perché la scuola resti un servizio pubblico di qualità e non un supermercato dei saperi e delle competenze. ■

Scuola media qualità e professionalità minacciate

Piera Formilli

La circolare sulle iscrizioni ha sollevato un coro di proteste da parte di tutte le componenti della vita scolastica, dai sindacati ai genitori, dai docenti agli studenti.

Oltre ai dubbi di legittimità per i quali è stata da CGIL-CISL-UIL Scuola impugnata al TAR, la disposizione evidenzia una notevole superficialità nell'approccio a numerosi problemi.

Il rinvio, contenuto nella circolare, ad *"istruzioni per l'uso"* successive per la definizione degli organici, è testimonianza che non ci sono elementi sufficienti per operare scelte e proposte credibili da offrire alle famiglie.

Il messaggio accattivante del Ministro alle famiglie, se non c'è la garanzia delle quantità e della qualità di organico a disposizione, è privo di basi concrete.

Per la scuola media si riscontrano limiti di contenuto, oltre che di scelta, e una non adeguata consapevolezza dei nodi che l'introduzione della riforma produrrà.

Ritenere che si possano offrire quote facoltative di attività senza la certezza delle risorse professionali a disposizione, senza che ci sia chiarezza rispetto all'articolazione delle discipline, è mistificatorio.

Il decreto, recentemente varato, ha messo in evidenza attraverso una semplice scheda (allegata alle Indicazioni nazionali) sulla distribuzione delle ore dedicate alle diverse discipline, la presenza di una confusa situazione in cui la scansione delle discipline stesse, come si evince dagli obiettivi specifici di apprendimento, non corrisponde alla classificazione contenuta nella tabella.

Con uno strumento quantomeno inusuale si propongono spostamenti di competenze disciplinari, sommatorie delle stesse non sostenute da motivazioni pedagogiche, né da necessità organizzative, suggerite forse da preconcetti e

da un superficiale approccio epistemologico; scelte che non sono rinvenibili in documenti preparatori precedenti (Bertagna).

È questo il caso, in particolare, dell'insegnamento delle lingue, dell'educazione tecnica e, quindi, di tutte quelle discipline che vedono nella scheda allegata al decreto ridotta la loro quota di orario.

Il caso più eclatante fa riferimento all'area di matematica, scienze e tecnologia: da una parte tali discipline sono identificate come obiettivi disciplinari distinti, dall'altra sono incorporate in un'unica quota oraria.

Non si evince alcuna relazione tra la sommatoria di discipline e le professionalità docenti oggi presenti nella scuola media.

Risulta macroscopica la non identificazione esplicita nella mappatura oraria di una disciplina come educazione tecnica, i cui docenti, proprio nel corso degli ultimi anni, hanno aggiornato ed affinato le proprie competenze per far fronte ad una sempre più incalzante evoluzione tecnologica e sono stati protagonisti di processi di innovazione che hanno contribuito al miglioramento della qualità della scuola.

Altrettanto appare, a dir poco anacronistico, ridurre le ore di una disciplina quale la lingua straniera, impartita in classi notoriamente numerose, per far posto ad una seconda lingua comunitaria a scapito della prima. Ciò in presenza, peraltro, di consolidate pluriennali sperimentazioni con modelli ben diversi da quello ora proposto.

Queste considerazioni valgono per tutte le discipline messe oggi in discussione, ovviamente, ma ancor più si adatta all'insegnamento di strumento musicale.

La scelta contenuta nella disposizione annulla l'assetto ordinamentale che la legge 124/99 ha inteso conferire a tale insegnamento.

La legge infatti, nata dopo un lungo ed approfondito dibattito che ha visto coinvolti tutti i soggetti interessati, docenti, MIUR, Parlamento, ha individuato un modello ordinamentale costruito su un percorso dedicato e finalizzato all'acquisizione di una formazione globale, integrata dall'acquisizione di specifiche competenze e abilità in campo musicale, oggi ancora più motivata e coerente alla luce dello sviluppo degli studi prefigurato nel nuovo percorso dei licei musicali. Rispetto a questa nuova previsione va piuttosto affrontato per tempo anche il connesso problema degli insegnanti di strumento della scuola secondaria superiore.

La collocazione dei corsi, prevista nella circolare, nell'area della facoltatività trasforma un modello strutturale in una quota aggiuntiva esterna alla globalità del processo, che non consente di attivare quegli strumenti di integrazione del curriculum, che pure sono alla base dell'educazione integrale della persona, nelle forme previste dalle stesse indicazioni nazionali per i piani di studio.

Le indicazioni diffuse a luglio scorso dal MIUR, alla voce vincoli e risorse - p. 4 -, recitavano testualmente:

"4. Nei Laboratori facoltativi di rete si assicura la coltivazione e l'autenticazione dei talenti artistici e musicali; i Laboratori potranno essere organizzati anche dai Conservatori, dai Licei musicali e coreutici, dalle Scuole Secondarie di I grado ad indirizzo musicale, da quelle che li istituiranno autonomamente, da scuole non statali accreditate, anche sulla base di convenzioni con enti privati."

In tale sede si confermava, quindi l'esistenza in vita nella



scuola secondaria di I grado di specifici corsi ad indirizzo musicale.

La CISL SCUOLA fin dalle prime osservazioni formulate in relazione alle Indicazioni Nazionali si era preoccupata di sottolineare che il riferimento ai laboratori di rete non poteva intendersi come un azzeramento dell'indirizzo musicale, ma l'indicazione si doveva riferire, eventualmente, a forme di arricchimento aggiuntivo proposte ed offerte al territorio.

Ebbene il testo finale delle indicazioni, approvato dal consiglio dei ministri il 23 gennaio u.s., cancella il passaggio riferito ai corsi ad indirizzo musicale.

Inaudita miopia che sottrae l'opportunità di un percorso omogeneo, organico in cambio di frammenti di studio strumentale, che azzerava l'unico percorso di formazione musicale pubblica disponibile in Italia, dopo la soppressione quasi totale delle scuole medie annesse ai Conservatori. L'omogeneità del percorso era stata tradotta attraverso il modello di organico, costituito da quattro cattedre di strumento per corso, un organico funzionale e flessibile, in una logica di autonomia, all'interno del quale l'insegnamento di educazione musicale, integrata da solfeggio, e l'insegnamento della musica d'insieme sono parte, insieme all'insegnamento di strumento del percorso globale di formazione ed educazione integrale della persona umana.

Questo patrimonio non può essere sostituito da un semplice approccio individuale all'uso di uno strumento musicale, collocato in un'area facoltativa.

I corsi ad indirizzo musicale non sono omologabili od equivalenti a lezioni di strumento offerte da un qualunque "collegio musicale", sono piuttosto percorsi integrati ed esaurienti. Non sono, pertanto, sostituibili con attività facoltative dal sapore meramente addestrativo, avulse dal contesto pedagogico-didattico delle attività della classe.

Hanno piuttosto il sapore di "un'offerta speciale" proposta al "supermercato dell'istruzione", che sarà attivata se acquistata dal cliente. Poco importa della formazione globale della persona umana, tanto richiamata dal Ministro in ogni sede.

Per le considerazioni suesposte la CISL SCUOLA non condivide:

- la trasformazione di un assetto ordinamentale in attività facoltativa;
- la mancanza di garanzie sul modello organizzativo;
- l'azzeramento di una esperienza che ha condotto alla realizzazione di un percorso di studi richiesto e condiviso dalle famiglie, tale da tradurlo in un modello ordinamentale;
- la mancanza di chiarezza sulla definizione degli assetti organici e di certezza per i docenti;
- la superficialità con cui la circolare affronta il tema delle iscrizioni, bypassando le specificità di accesso contemplate nel decreto costitutivo che prevedono una selezione degli studenti sulla base di prove attitudinali;
- l'assenza della costituzione di un corso di classi ad orien-

tamento musicale, come indirizzo dedicato, all'interno di un'organizzazione didattica unitaria.

Per giungere alla definizione dello specifico ordinamento ad indirizzo musicale abbiamo condotto battaglie di anni, con queste abbiamo tutelato l'esperienza ed il personale in essa impegnato.

Dopo 25 anni complessivi di sperimentazioni, la definizione dell'ordinamento è una tappa fondamentale, che non può essere spazzata via.

Ed ancor più è preoccupante ascoltare il Ministro in una trasmissione radiofonica (Rai 1 Radioanchio di mercoledì 4 febbraio) rispondere, a chi chiedeva del futuro dei corsi ad indirizzo musicale nella scuola media, che non ci sono problemi perché lo studio della musica (sic) è garantito sia nella scuola media, che nei futuri licei musicali.

Non sono necessari commenti, basta un'osservazione: per il Ministro, l'insegnamento di educazione musicale e di strumento musicale sono la stessa cosa! Questo azzerava la peculiarità che è stata sancita dopo anni di battaglie da uno specifico provvedimento legislativo.

Denunciamo con forza i misfatti che si stanno compiendo sulla scuola media.

In nome di una discontinuità con il passato e di un riformismo esasperato si compromettono modelli radicati e si mettono a rischio professionalità consolidate.

Nell'incontro del 5 febbraio scorso, abbiamo posto con forza queste questioni all'attenzione del Ministro, sottolineando la non condivisione di scelte operate senza confronto alcuno.

Ci aspettiamo impegni e fatti concreti.

In attesa di soluzioni e non di promesse abbiamo confermato la manifestazione del 28 febbraio prossimo. ■

Riforma, licei, istruzione e formazione professionale: apparenze e realtà

Alfonso Rossini

Il recente decreto legislativo di fine gennaio, carico della problematicità e criticità che la CISL SCUOLA ha denunciato, ha già configurato i profili educativi, organizzativi e didattici della scuola dell'infanzia e del ciclo primario (scuola primaria e secondaria di I grado), sulla scorta del modello delineato dalla Legge Moratti.

Il secondo ciclo, articolato nei due sistemi dei licei e della istruzione e della formazione professionale, apparentemente non sembra ancora interessato da provvedimenti attuativi. In realtà non è così. Anche per il ciclo secondario cominciano a delinearsi primi interventi non marginali, tali da profilare una fase di transizione molto complessa, dai tratti comunque preoccupanti.

1. Abbiamo già scritto della abrogazione dell'obbligo scolastico per l'ampliamento del diritto-dovere alla istruzione ed alla formazione per almeno dodici anni o sino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno.

Abbiamo già denunciato il paradosso di una sua attuazione per legge graduale, condizionata in ogni caso dalla disponibilità delle risorse finanziarie (per ora assolutamente insufficienti) destinate dal Piano programmatico di attuazione della legge di riforma e dalla recente legge finanziaria.

Oggi stigmatizziamo come il nuovo diritto-dovere si stia realizzando senza che sia stato emanato il prescritto de-

creto legislativo e senza la strutturazione del nuovo assetto ordinamentale dei percorsi dei due sistemi dei licei e della istruzione e formazione professionale.

Per correre ai ripari rispetto al vuoto creato dalla abolizione tout-court dell'obbligo scolastico sono stati istituiti percorsi triennali finalizzati al conseguimento di una qualifica in capo alla istituzione ed alla formazione professionale (1.200 corsi per 22.000 studenti, secondo i dati del MIUR), attraverso un Accordo quadro realizzato tra MIUR, Ministero del Lavoro, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, cui hanno fatto seguito specifiche Intese regionali che hanno articolato modelli formativi diversi da regione a regione.

Allo stato, per la CISL SCUOLA i nuovi corsi presentano incognite rilevanti:

- per quanto solennemente definiti come sperimentali, essi si configurano di fatto come una ipoteca rispetto alla strutturazione a regime del nuovo sistema di istruzione e formazione professionale ed ai suoi necessari connotati unitari e nazionali, in ragione delle diverse opzioni organizzative e didattiche realizzate nelle varie regioni e della diversa entità delle risorse che ciascuna di esse ha stanziato;

- restano forti critiche sulle condizioni di reale equivalenza educativa e formativa dei diversi percorsi, in ragione della incompletezza degli standard formativi che sono stati de-

finiti (e tra l'altro con forte ritardo!) solo per le aree delle competenze di base e non anche per le aree delle competenze tecnico-professionali, per l'assenza ad oggi dei criteri di certificazione, dei crediti in ingresso ed in uscita.

Abbiamo la netta impressione che su questo segmento si stiano sperimentando gli equilibri del rapporto tra Stato e Regioni all'interno del problema più in generale della ripartizione delle competenze in materia di istruzione e formazione previste dalla legge 3/2000 di riforma costituzionale. La configurazione del nuovo diritto-dovere rappresenta di fatto un nodo non risolto ed ancora assolutamente problematico, per ora affrontato con una soluzione che non garantisce rispetto all'obiettivo proclamato dalla legge di ampliare la gamma dei percorsi formativi allo scopo di ridurre una dispersione giovanile ancora preoccupante.

Tale preoccupazione emerge evidente anche nella recente circolare sulle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, laddove si incaricano i dirigenti scolastici e le Direzioni Regionali di controllare le domande degli studenti, di avviare interventi di sensibilizzazione, di promuovere orientamento adeguato, ecc. ecc.

2. La presentazione recente di una prima bozza di decreto legislativo per l'attuazione dell'alternanza scuola-lavoro per i giovani 15-18 anni in tutti i percorsi scolastici e formativi accentua l'impressione che sul secondo ciclo si voglia procedere con una preoccupante logica settoriale, fuori da un disegno organico.

La CISL SCUOLA è fortemente critica rispetto a scelte di anticipazione (che nel caso specifico non rispondono nemmeno a quelle ragioni di urgenza che hanno prodotto l'Accordo sui percorsi triennali), fuori da un disegno compiuto sull'assetto e sulla identità dei percorsi dell'intero secondo ciclo.

Né risulta convincente la strategia ministeriale di attuare la riforma in modo processuale, a partire dalla realizzazione di percorsi che possono costituire un arricchimento delle opportunità formative che intercettano l'utenza giovanile più esposta ai rischi della dispersione. Se non è chiaro il quadro di riferimento dei livelli essenziali delle prestazioni, degli standard, della certificazione delle competenze e del riconoscimento dei crediti a garanzia della equivalenza educativa, culturale e formativa dei diversi percorsi scolastici e formativi, si rischia in realtà una canalizzazione dei giovani secondo meccanismi di selezione culturale e sociale, di gerarchizzazione rispetto al mercato del lavoro e delle professioni.

3. È invece in grande ritardo il lavoro di elaborazione per configurare assetto e identità del sistema di licei nelle loro diverse tipologie.

Un ritardo che testimonia difficoltà di progetto rispetto ad un segmento scolastico di grande impatto culturale, civile e sociale. Non è un caso che il lavoro dei 250 esperti ministeriali riuniti a Fiuggi la scorsa primavera non abbia prodotto risultati concreti, che manchi il *"Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del secondo ci-*



clo", che non esista una versione ufficiale e definitiva delle *"Indicazioni Nazionali"*.

Documenti essenziali e preliminari per definire profili, identità educativa, organizzativa e didattica dei nuovi licei e per sciogliere le tante ambiguità ancora esistenti sulla configurazione e sul destino degli istituti tecnici e professionali che raccolgono oggi oltre il 60% degli studenti dell'attuale superiore e la maggioranza del personale docente ed ATA in servizio.

I nodi sono rappresentati, a quanto sembra, dalla fisionomia dei due licei tecnologico ed economico, dalla loro eventuale articolazione in indirizzi, dalle analogie esistenti tra istituti tecnici e professionali, dalla configurazione ancora incerta del nuovo sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Ambiguità, nodi, incertezze che producono disorientamento tra gli operatori scolastici in relazione al loro destino professionale.

Anche in questo caso è evidente l'ipoteca dei rapporti non definitivamente chiariti tra le competenze dello Stato e delle Regioni che si traducono in preoccupanti conflitti di competenza, come dimostra la recente sentenza della Corte Costituzionale in materia di gestione degli organici, e che, tra l'altro, si intrecciano con le ulteriori preoccupanti prospettive della devoluzione in corso di discussione in Parlamento.

A questo proposito, la CISL SCUOLA ribadisce ancora una volta con forza, in coerenza con quanto espresso durante tutta la fase di gestazione della legge Moratti, la sua opposizione alla disarticolazione regionalistica del sistema scolastico e formativo e la sua chiara opzione per un sistema scolastico e formativo dai connotati unitari e nazionali.

Non è un caso che questo tema sia stato al centro della manifestazione nazionale promossa dai sindacati scuola CGIL, CISL, UIL e delle loro confederazioni lo scorso 29 novembre. Con la stessa convinzione e determinazione esso sarà al centro della nuova manifestazione del prossimo 28 febbraio. ■

dirigenti
scolastici



Contratto: scendono in campo le Confederazioni

Mario Guglietti

La mobilitazione unitaria dei dirigenti scolastici CGIL CISL UIL ha assunto in questi giorni una decisa connotazione confederale, testimoniata da una dura presa di posizione ufficiale delle Segreterie Nazionali Confederali - di concerto con le Federazioni delle categorie pubbliche e della Scuola- contro la politica del Governo in materia di rinnovo dei contratti e le continue incursioni legislative che tendono a ridurre il peso e le titolarità della contrattazione nelle Pubbliche Amministrazioni.

L'inerzia e l'insensibilità del Governo hanno ormai superato la soglia della decenza e della tollerabilità; ciò vale sicuramente per quelle Categorie che legittimamente esigono l'apertura delle trattative per il biennio 2004/2005, ed a maggior ragione, quindi, per quei settori- come la dirigenza- il cui Contratto è scaduto il 31 dicembre 2001 e registrano una pesante riduzione del

potere d'acquisto delle retribuzioni costantemente e progressivamente eroso dall'inflazione reale, molto più incisiva e consistente di quella programmata.

All'interno delle Aree dirigenziali, poi, quella scolastica presenta ulteriori, oggettivi e preoccupanti profili di specificità, dato l'accertato deficit retributivo accessorio rispetto alla media degli altri dirigenti pubblici di seconda fascia, che il quadriennio contrattuale 2002/2005 - secondo reiterate assicurazioni ed espliciti impegni sia del precedente che dell'attuale Governo- avrebbe dovuto colmare.

Ma le nostre vicende contrattuali si stanno caricando di nuove difficoltà politico-istituzionali; la legge 145/2002, infatti, ha notevolmente ridimensionato le materie oggetto di disciplina pattizia con il rischio così di affidare al contratto quasi esclusivamente le questioni retributive.

A seguito di un'improvvida quanto inopportuna richiesta di parere del MIUR, il Consiglio di Stato ha recentemente dichiarato non più applicabile l'art. 23 del CCNL 1° marzo 2002 della V Area - Dirigenti Scolastici- facendo conseguentemente venir meno l'intera impalcatura sui cui poggia il rapporto di lavoro dei dirigenti scolastici, cioè la natura bilaterale del conferimento dell'incarico, degradato a mero atto procedimentale, ad elevato tasso di discrezionalità del Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Ciò si ripercuote, ovviamente, sulle procedure valutative che, unitamente agli effetti dello spoil system, vulnera irrimediabilmente il principio della separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa e asservisce le responsabilità dirigenziali ad un prevalente se non unico indicatore: l'ossequio fedele alle scelte dei decisori politici. Con buona pace dell'autonomia culturale, istituzionale e ordinamentale della scuola pubblica statale.

Ben hanno fatto quindi tutti quei dirigenti scolastici che, sempre più numerosi, hanno rifiutato e stanno rifiutando la procedura valutativa "sperimentale" proposta dal MIUR, sulla base di una presunta "campionatura" rivelatasi aleatoria e inattendibile sia sotto il profilo tipologico che su quello quantitativo.

La mobilitazione categoriale si implementa oggi con una serie di iniziative unitariamente programmate dalle Confederazioni CGIL CISL UIL che prevedono:

- 2 ore di assemblee in tutti i posti di lavoro da tenersi entro la prima metà di marzo;
- un'Assemblea Nazionale dei Dirigenti per ribadire le richieste contrattuali e delineare un nuovo assetto delle dirigenze pubbliche;
- l'indizione di una giornata di lotta della dirigenza pubblica e della scuola (in caso di mancate tempestive risposte alle nostre rivendicazioni).

Come Coordinamento Nazionale dei Dirigenti Scolastici CISL SCUOLA, d'intesa con la Segreteria Nazionale, ci faremo promotori per calendarizzare unitariamente le iniziative suddette adattandole alle nostre specificità organizzative, tenendo conto di quelle già programmate per l'intero Comparto Scuola ed in particolare della Manifestazione Nazionale del 28 febbraio 2004. ■



Mobilità 2004-2005

Vademecum sulle novità introdotte del Contratto Integrativo

Come si formula la graduatoria per l'individuazione del perdente posto?

Il CCNI 2004/2005 fonde le due precedenti procedure in vigore negli anni passati e definisce, per tutto il personale docente educativo e ATA, i seguenti nuovi criteri:

- si individua quale primo perdente posto chi ha assunto la titolarità nella scuola dal precedente 1° settembre a seguito di domanda di trasferimento o passaggio volontaria (ovviamente in caso di presenza più titolari in questa condizione, si graduano tra di loro);
- si inseriscono nella stessa graduatoria i titolari degli anni scolastici precedenti e coloro che sono stati costretti a trasferirsi in quanto perdenti posto, che hanno cioè acquisito la titolarità nella scuola dal precedente 1° settembre a seguito di trasferimento d'ufficio o a domanda condizionata. (cfr. artt. 21, c.9 - 23, c.11 - 48, c.5)

Nella scuola secondaria di secondo grado, a causa dei tagli agli organici si perde posto pur in presenza di ore disponibili. Per la salvaguardia della titolarità dei docenti della scuola secondaria di secondo grado, il contratto sulla mobilità prevede una novità importante.

Nell'articolo 23, comma 1 si afferma, infatti, che non si individuano come soprannumerari i docenti nei cui confronti sia possibile costituire l'orario con 18 ore settimanali d'insegnamento utilizzando gli spezzoni della stessa classe di concorso che sono presenti nella scuola di titolarità o in quelle di completamento.

Con questa disposizione si è sanata una distorsione introdotta dai provvedimenti di riduzione degli organici degli ultimi anni che ha determinato la proliferazione di ore non utilizzate per la costituzione in organico di diritto di una cattedra orario interna o esterna. A volte ciò si è verificato anche quando la somma di tali frazioni orarie nell'istituto risultava superiore alle 18 ore.

Quale requisito è richiesto per il passaggio nel ruolo di scuola elementare?

Per i passaggi nel ruolo della scuola elementare con la **nota 1 all'art.3** si è introdotto un importante elemento di chiarezza al fine di evitare disparità di trattamento e superare i numerosi contenziosi che si sono verificati sulla materia.

L'Amministrazione sosteneva, infatti, che ai fini della mobilità professionale fosse necessaria l'idoneità.

Viene ora precisato che "i titoli di studio conseguiti al termine dei corsi quadriennali e quinquennali sperimentali dell'istituto magistrale, entro l'anno scolastico 2001/2002, ai sensi del D.M. 10/3/1997" conservano valore abilitante all'insegnamento nella scuola elementare.

Ciò eviterà che distorte interpretazioni, desunte dalle disposizioni sul reclutamento, limitino i passaggi di ruolo per tale ordine di scuola negando il diritto ai docenti in possesso di abilitazione.

Il 27 gennaio 2004 è stato sottoscritto il nuovo contratto sulla mobilità del personale docente e ATA per l'anno scolastico 2004-2005.

La firma ha chiuso definitivamente un lungo confronto con l'Amministrazione sviluppatosi in un contesto segnato dalla preoccupazione per i provvedimenti applicativi della legge 53/2003 e della loro incidenza sulla determinazione degli organici e sulle conseguenze nelle operazioni di mobilità.

Quale requisito è richiesto per il passaggio di cattedra e di ruolo alle classi di concorso degli insegnanti tecnico pratici?

Le modifiche apportate in tal senso agli **articoli 3, 34 e 36** del contratto consentono ora il passaggio di cattedra e di ruolo per le classi di concorso della Tabella C con il possesso dei **soli titoli di studio** previsti dai DD.MM. 39/98 e 354/98 (quest'ultimo relativo alla costituzione degli ambiti disciplinari).

La CISL SCUOLA ha con forza sostenuto l'esigenza di superare i ritardi e l'inerzia dell'Amministrazione nell'attivazione dei corsi di riconversione al fine di creare un più ampio ventaglio di opportunità alla mobilità professionale degli ITP, in particolare a coloro che appartengono a classi di concorso in esubero.

Questa innovazione consentirà, inoltre, di superare gli ostacoli che impedivano perfino ai docenti che avevano chiesto il passaggio di cattedra in altra classe di concorso della tabella C, di *"rientrare"* nella classe di concorso di precedente titolarità.

Quali sono le novità nella valutazione dei servizi pre-ruolo?

In attuazione dell'art. 10 del CCNL il contratto sulla mobilità prevede, per tutto il personale e ai soli fini della **mobilità volontaria** (domande di trasferimento e passaggio), la valutazione intera dei servizi non di ruolo e di quelli prestati in altro ruolo (3 punti l'anno per i docenti e 1 punto al mese per gli ATA).

Rimane invariato, allo scopo di non alterare equilibri interni già consolidati, il criterio di valutazione (4 anni + 2/3 del restante periodo) per la formulazione della graduatoria d'istituto utilizzata per l'individuazione del soprannumerario, e conseguentemente per i **trasferimenti d'ufficio**.

Inoltre, per il personale docente, il contratto ha recepito quanto precisato dal comma 14 dell'art. 11 della legge 124/99, cioè che ai fini della valutazione dell'anno scolastico intero, a decorrere dall'A.S. 1974/75, il servizio non di ruolo deve essere stato prestato per almeno 180 giorni o **ininterrottamente dal 1° febbraio fino al termine degli scrutini o attività educative per la scuola materna**.

Le modifiche citate sono contenute nelle note alle tabelle di valutazione, in particolare:

- per il personale docente: nella parte relativa alla "VALUTAZIONE DELLE ANZIANITÀ DI SERVIZIO"
- per il personale ATA: nella nota 3

Come si fa per maturare il bonus di 10 punti per i docenti e di 40 punti per gli ATA?

Il personale matura, **per la prima ed unica volta**, il punteggio aggiuntivo:

- dopo un triennio continuativo durante il quale il lavoratore non ha presentato domanda volontaria di trasferimento e/o mobilità professionale in ambito provinciale.
- Il triennio si matura anche quando il lavoratore, nel periodo di riferimento:
- presenta domanda di trasferimento tra posto comune e lingua nell'organico funzionale del circolo;
- presenta domanda condizionata quale soprannumerario oppure di rientro, nel quinquennio, nella scuola di precedente titolarità;
- presenta domanda di trasferimento e/o mobilità professionale interprovinciale;
- presenta domanda di assegnazione provvisoria;
- presenta revoca della domanda di trasferimento e/o di mobilità professionale provinciale, nei termini previsti.

Cosa succede dopo che si è acquisito il bonus?

Il personale che ha acquisito il bonus:

- **lo perde:**
 - nel caso ottenga il trasferimento, passaggio o assegnazione provvisoria in ambito provinciale a seguito di domanda volontaria.
- **lo mantiene:**
 - nel caso di mancato accoglimento della domanda di trasferimento, passaggio o assegnazione provvisoria presentata in ambito provinciale;
 - nel caso di trasferimento, passaggio o assegnazione provvisoria in ambito interprovinciale;
 - nel caso di trasferimento, passaggio o assegnazione provvisoria in ambito provinciale a seguito di domanda condizionata quale soprannumerario;
 - nel caso di trasferimento tra posto comune e lingua nell'organico funzionale di circolo. ■

Principali scadenze:

Presentazione domande : **28 febbraio 2004**

Pubblicazione movimenti:

scuola materna: 5 maggio 2005

scuola elementare: 15 aprile 2004

scuola sec. 1° grado: 15 giugno 2004

scuola sec. 2° grado: 25 maggio 2004

personale educativo: 3 giugno 2004

personale ATA: 8 giugno 2004



Il controllo del Cud e la nuova IRPEF

Con l'inizio del nuovo anno i pensionati hanno iniziato a ricevere dai rispettivi enti pensionistici le certificazioni dei redditi conseguiti nel 2003 (CUD 2004). I lavoratori dipendenti dovranno ancora attendere: la consegna del CUD 2004 da parte dei datori di lavoro avverrà entro marzo 2004. Mai come quest'anno, tuttavia, il controllo del CUD da parte dei contribuenti è indispensabile per la corretta determinazione delle imposte da pagare. La ragione va ricercata nelle novità introdotte lo scorso anno nelle regole di calcolo dell'Irpef (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche)

Tra le novità principali ricordiamo:

- il cambiamento delle aliquote d'imposta e degli scaglioni di reddito cui si applicano;
- la cosiddetta "no tax area";
- la clausola di salvaguardia.

ALIQUOTE IRPEF E SCAGLIONI DI REDDITO

In vigore fino al 31/12/2002

Fino a 10.329,	1418%
Da 10.329,14 a 15.493,	7124%
Da 15.493,71 a 30.987,	4132%
Da 30.987,41 a 69.721,	6839%
Oltre 69.721,	6845%

In vigore dal 01/01/2003

Fino a 15.000,	23%
Da 15.000 a 29.000,	29%
Da 29.000 a 32.600,	31%
Da 32.600 a 70.000,	39%
Oltre 70.000,	45%

Confrontando le nuove aliquote con quelle precedentemente in vigore potrebbe sembrare che l'unico aumento dell'Irpef riguardi proprio i redditi più bassi. Tuttavia rispetto al passato è cresciuto il reddito al di sotto del quale l'imposta non è dovuta; tale limite è diverso per ciascun tipo di reddito come risulta dalla tabella seguente.

AREA DI ESENZIONE DALL'IMPOSTA (NO TAX AREA)

Tipo Reddito

	2002	2003
Lavoro dipendente	6.197,00	7.500,00
Da pensione (fino a 75 anni)	6.352,00	7.500,00
Da pensione (oltre 75 anni)	6.507,00	7.500,00
Lavoro autonomo o impresa minore	3.184,33	4.500,00

Un lavoratore dipendente che ha un reddito annuo minore o uguale a 7.500 Euro non pagherà Irpef, così come un pensionato in possesso di un reddito fino a 7.500 Euro o un lavoratore autonomo con reddito fino a 4.500 Euro. Come si vede, la no tax area è aumentata per tutte le categorie di reddito. Possiamo perciò concludere che pagheremo meno Irpef con riferimento all'anno 2003?

La risposta va data caso per caso.

Proprio per evitare un aumento della pressione fiscale la finanziaria 2003 ha previsto la facoltà per il contribuente di applicare le regole di calcolo dell'Irpef in vigore nel 2002, se più convenienti. È questa la cosiddetta clausola di salvaguardia. Per applicare le vecchie regole però è necessario presentare il modello 730 o Unico. Il Caaf della Cisl è a disposizione di tutti i contribuenti per verificare la convenienza a presentare il modello 730. Chi dispone di un computer e di un collegamento a internet potrà collegarsi all'indirizzo www.caafcisl.it per effettuare questa verifica on line.



scuola
non statale



La legge 30 e i prossimi rinnovi contrattuali

Vincenzo Strazzullo

Con gennaio 2004 per il settore della scuola non statale e della formazione professionale si apre un periodo di confronto per i rinnovi contrattuali e/o per i rinnovi del II biennio economico.

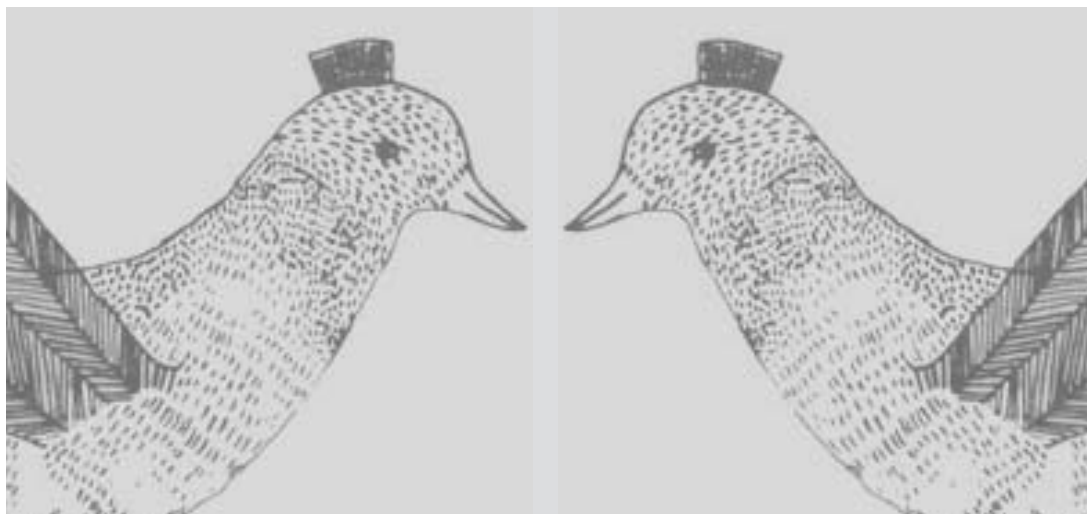
A differenza di altri precedenti rinnovi questi sono caratterizzati dalla necessità di dover intervenire oltre che su elementi della retribuzione, anche su molti aspetti della parte normativa, variata dalla legge n.30 e dal relativo decreto applicativo n. 276, che hanno portato a compimento la prima parte della prevista riforma del mercato del lavoro.

Non crediamo doverci soffermare qui per una valutazione complessiva di questa riforma, particolarmente perché siamo in presenza di una fase transitoria e soprattutto perché è stato demandato ai contratti collettivi e spesso ai contratti territoriali e aziendali, l'effettiva operatività dei singoli settori.

Occorre anche dire che mentre la nuova legislazione regola in maniera totalmente diversa importanti istituti contrattuali come ad esempio: il lavoro interinale, il contratto formazione lavoro, l'apprendistato e le prestazioni coordinate e continuate, nello stesso tempo ha istituito e regolamentato altre tipologie di lavoro; alcune nuove come il lavoro occasionale, il lavoro a progetto e il lavoro intermittente, altre, già esistenti, ma regolamentate in maniera diversa: il contratto di inserimento, la somministrazione di lavoro, part-time, il lavoro ripartito.

Alcune di queste tipologie di lavoro sono già presenti nei contratti collettivi del settore privato e non necessitano di interventi, altre sono nuove e già trovano l'interesse delle associazioni datoriali che procedono all'autonoma applicazione.

Poiché la mancanza di contrattazione non ferma la legge e non ne limita nemmeno l'applicazione, senza attendere la scadenza contrattuale quadriennale, occorre intervenire da subito per regolamentare quanto previsto dalla stessa legge ed evitare che l'assenza di contrattazione permetta il consolidarsi di comportamenti contrattuali, che condizioneranno poi le future contrattazioni collettive; questa esigenza è oggi inderogabile anche per l'impegno delle strutture regionali nella definizione dei contratti decentrati per la formazione professionale.



Contratto a progetto

Le ricadute della legge n.30 sui contenuti contrattuali sono molteplici sia per le nuove tipologie contrattuali, sia per alcuni punti inerenti l'organizzazione del lavoro. Riteniamo necessario da subito qualche approfondimento sul *contratto a progetto* che ha sostituito le prestazioni coordinate e continuative.

Dalle contrattazioni regionali in atto e dai primi confronti con le associazioni datoriali sta emergendo una doppia posizione fortemente errata: trasformare di fatto tutte le prestazioni coordinate e continuate in atto in contratti a progetto o ritenere che possa essere ricondotta a progetto ogni assunzione, per qualsiasi lavoro da svolgere. Occorre dire che sia la legislazione che la prima circolare del Ministro del Lavoro non sono chiare sulla natura del lavoro a progetto anche se sono state stabilite una serie di procedure ed obblighi nuovi: natura autonoma del progetto, atto scritto tra le parti, durata determinata, indicazione del corrispettivo e soprattutto l'indicazione dell'oggetto del contratto, riconducibile ad uno o più progetti.

Ma cosa è il "progetto"? Nella nebulosità della legge, la giurisprudenza ha già fatto sentire la sua voce: "il progetto è qualcosa che va al di là della normale attività dell'impresa, quindi qualcosa di eccezionale, e non ammesso per la normalità".

Se questa è la lettura, necessariamente prudente, e deve essere questa, le difficoltà di confronto con le associazioni datoriali, sotto il profilo attuativo sono effettivamente notevoli. Questa interpretazione da alcuni è considerata restrit-

tiva, e da altri rispondente allo spirito della legge e dei documenti che l'hanno preceduta.

Occorre anche dire che i diversi testi legislativi: legge-decreto e circolare specifica non facilitano una interpretazione univoca, dal momento che il concetto di "*progetto*" non viene espresso in maniera del tutto uguale.

Più chiara dovrebbe essere oggi la situazione applicativa:

- col 24 ottobre 2003, data della firma del decreto, non è più possibile contrarre assunzioni a prestazioni coordinate e continuative se non nei casi previsti dalla legge: casistica difficilmente applicabile al settore formativo;
- le prestazioni coordinate e continuative già stipulate alla data del 24 ottobre, se non sono riconducibili ad un progetto, mantengono efficacia fino alla loro scadenza e comunque non oltre il 24 ottobre 2004; è fatta salva, in questo caso, la possibilità da parte del lavoratore di contestare la loro reale natura;
- cosa strana, la legge prevede però anche la possibilità per le prestazioni coordinate e continuative in atto all'approvazione del decreto di avere una durata superiore ad un anno (23 ottobre 2004) se previsto da successivi specifici accordi sindacali.

Viene data, in questo modo, alla contrattazione collettiva la possibilità di mantenere in vita una tipologia contrattuale diversa da quella voluta con la riforma. Infatti la durata di tali contratti potrebbe dipendere dalla forza contrattuale che avranno le singole aziende e/o istituti di imporre alle organizzazioni sindacali il mantenimento di un contratto che, dal punto di vista legislativo, non esiste più.

Nel settore della formazione professionale, al contrario del contratto ANINSEI, non vi è una intesa nazionale sulle prestazioni coordinate e continuate, pur essendo numerose le assunzioni fatte e per le più disparate motivazioni.

È chiaro che la maggior parte di queste collaborazioni in atto avranno scadenza 2004; la possibilità di prolungarle oltre questa data, come detto in precedenza, è rigidamente regolamentata: la possibilità di proroga oltre il periodo massimo previsto è riservata alla contrattazione aziendale. In questi casi il termine può diventare "*flessibile*" ma anche "*sine die*". Ciò tuttavia sarà possibile soltanto in quelle imprese ove è costituita la rappresentanza sindacale delle organizzazioni maggiormente rappresentative. Questo significa, ad esempio, che nelle imprese sottodimensionate alle 15 unità non si potrà avere alcuna proroga oltre il 24 ottobre 2004. Occorre però anche dire che nei settori della scuola non statale e della formazione professionale non si verifica quanto sopra perché i contratti collettivi regolamentano l'applicazione della legge 300 e delle rappresentanze anche nelle strutture con meno di 15 dipendenti.

Ricordiamo infine che la disciplina dei contratti a progetto, a differenza di altri istituti, è immediatamente applicabile, non sono necessarie infatti ulteriori interventi da parte del ministero o della contrattazione collettiva. ■



ancora

CGIL
CGIL SCUOLA

CISL
CISL SCUOLA

UIL
UIL SCUOLA

in piazza
perché una scuola migliore

**è possibile MANIFESTAZIONE
NAZIONALE**

le diverse realtà scolastiche ed associative che
si sono spontaneamente costituite in tutto
il paese a difesa della
scuola pubblica sono
invitate ad aderire alla
manifestazione

Roma, piazza della Repubblica
28 febbraio 2004, ore 14.30

CONTRO le politiche scolastiche
del governo
la devolution alle regioni
il primo decreto attuativo della legge 53

PER la difesa del pieno esercizio dell'autonomia
delle scuole nel definire l'offerta formativa
la stabilità degli organici del personale docente ed ata
l'immissione in ruolo del personale precario
la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato
la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità
difendere e valorizzare la scuola pubblica
sostenere un federalismo solidale garante del carattere
nazionale dell'istruzione

**e pubblica
meglio**



**Lavoro Istruzione Salute
Diritti Umani**

La mia Africa

Insieme:
Donne Immigrate e Italiane



La crescita economica è legata innanzitutto al progresso sociale che essa è in grado di suscitare e l'educazione di base è il primo obiettivo di un piano di sviluppo.

La fame di istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti: un analfabeta è uno spirito sottoalimentato.

Saper leggere e scrivere, acquistare una formazione professionale è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri (8 marzo)